INSIDE

ELENA
GIUSTOZZI

2021

PREMIO PANNAGGI

Nuova Generazione New Generation

quarta edizione fourth year

Amici
di Palazzo
Buonaccorsi

INSIDE

ELENA
GIUSTOZZI

a cura di *edited by* Paola Ballesi

Vydia editore

2021 PREMIO PANNAGGI Nuova Generazione New Generation

Elena Giustozzi

INSIDE

Macerata, Musei Civici Palazzo Buonaccorsi
4 dicembre 2021 – 27 febbraio 2022

mostra promossa da exhibition promoted by

Amici di Palazzo Buonaccorsi

con with

REGIONE MARCHE

comune di macerata

Macerata Musei

mCult

il patrocinio di the patronage of

UNIMC Università di Macerata l'umanesimo che innova

Comune di Recanati

recanati città dell'infinito

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DELLA PROVINCIA DI MACERATA

ACCADEMIA DI BELLE ARTI MACERATA

organizzata da *organised by*
Amici di Palazzo Buonaccorsi

in collaborazione con in collaboration with

CENTRO STUDI PANNAGGI

CESMA CENTRO STUDI MARCHE

CENTRO DOCUMENTAZIONE RICERCA ARTISTICA CONTEMPORANEA LUIGI DI SARRO

laboratorio 41 Art Gallery

spazio Lavit

mostra e catalogo a cura di
exhibition curated and catalogue edited by
Paola Ballesi

testi texts
Paola Ballesi
Roberto Cresti

traduzioni translations
Paul Bowley

editing
Silvia Bartolini

progetto grafico graphic design
Emilio Antinori

allestimenti *staging*
LB Comunicazione

foto e video photography & video
Roberto Balestrini, Studio Close-Up

stampa printing
Tecnostampa srl, Recanati (MC)

main sponsor
SIMONELLI | GROUP

si ringrazia la commissione selezionatrice del Premio
thanks go to the Award selection committee
Katiuscia Cassetta, Nikla Cingolani, Loretta Fabrizi, Paolo Gobbi, Marta Massetani, Mauro Mazziero, Marina Mentoni, Luigi Ricci

© 2021 Vydia editore
ISBN 978-88-97374-xx-x

Sommario
Contents

6 Saluti
8 Greetings

11 Inside
14 Inside
di Paola Ballesi

17 La pittura, probabilmente
20 Painting, probably
di Roberto Cresti

23 OPERE
WORKS

61 Biografia
61 Biography

62 Premi e segnalazioni, mostre personali, mostre collettive selezionate
62 Awards and recommendations, solo shows, selected group shows

Saluti

Paola Ballesi
Presidente degli Amici
di Palazzo Buonaccorsi

Dopo una rigorosa selezione della commissione selezionatrice costituita da critici ed esperti per la IV edizione di questa iniziativa, ormai annoverata dalla Regione Marche tra i premi storici del territorio, Elena Giustozzi si aggiudica il *Premio Pannaggi/Nuova Generazione 2021*.
L'artista, che è nata a Civitanova Marche e vive e lavora a Senigallia, proviene da studi scientifici ed è tra le espressioni più alte di quella scuola di Maestri e palestra di talenti quale è l'Accademia di Belle Arti di Macerata. Ha al suo attivo un curriculum ricco di presenze espositive in rassegne anche internazionali, mostre personali e riconoscimenti da parte di prestigiosi concorsi artistici.
La commissione le ha assegnato il premio con la seguente motivazione: "Elena Giustozzi, con la sua ricerca costante e rigorosa riporta la pittura al massimo grado dell'espressione artistica, sia come potente antidoto al sovraccarico del contingente, sia quale peculiare dispositivo per leggere nei segreti della natura che custodisce anche il senso della nostra esistenza".

Sandro Parcaroli
Sindaco del
Comune di Macerata

Katiuscia Cassetta
Assessore alla Cultura

INSIDE è la mostra di Elena Giustozzi, vincitrice del Premio Pannaggi 2021. Allestita nelle sale espositive di Palazzo Buonaccorsi, dunque in stretta contiguità con la collezione permanente dedicata ad Ivo Pannaggi, l'esposizione raccoglie e sintetizza le ricerche più recenti dell'artista, fin dall'inizio incentrate sulla dialettica fotografia/pittura.
Dall'esperienza di Cape Town in Sudafrica, dopo aver vinto la residenza ARP-ART RESIDENCY PROJECT promossa dal Centro Studi Di Sarro di Roma conclusasi con la mostra *FINITE/INFINITE* (Cape Town, marzo 2018), nella lontananza dell'altro capo del mondo, l'artista ha ritrovato la vicinanza dei luoghi cari che appartengono alla sua vita personale, alla sua infanzia – il giardino di casa, le cose vicine e familiari di sempre – rinsaldando i vincoli con ciò che le è più prossimo e in particolare con la natura.
Con grande soddisfazione plaudiamo la scelta del Premio Pannaggi 2021, manifestazione che si pone al centro della politica culturale della città volta a sondare i territori del contemporaneo, in continuità con l'illustre tradizione artistica maceratese che ha il suo fulcro strategico e fucina naturale nei Musei Civici di Palazzo Buonaccorsi.

Nando Ottavi
CEO Simonelli Group

Il *Premio Pannaggi/Nuova Generazione 2021*, che l'Associazione "Amici di Palazzo Buonaccorsi e delle istituzioni culturali del territorio" ha promosso e organizza annualmente, esprime importanti valori: scopre giovani artisti under 40, trasmette a un pubblico sempre più vasto l'arte contemporanea, svolge un'opera culturale volta a far crescere Macerata e la sua provincia, mettendole in relazione con altre realtà.
Sono valori che meritano di essere diffusi e sviluppati, e anche sostenuti, come fa Simonelli Group, che ha accolto il *Premio Pannaggi/Nuova Generazione 2021* tra le attività del territorio cui essere vicina.
L'arte e l'industria, così come la cultura e l'economia, non sono affatto distanti tra loro. Anzi, c'è una continua contaminazione, a volte inconsapevole, altre volte cercata. Il Made in Italy, che contraddistingue il nostro Paese nel mondo e che è preziosa immagine per tutta la nostra industria manifatturiera, nasce proprio dagli artisti/artigiani dei secoli passati.
L'Art Déco, il Futurismo, il Bauhaus sono stati movimenti artistici e scuole, da cui l'industria ha attinto a piene mani per il proprio sviluppo, e tra i tanti artisti, che hanno onorato con la loro creatività quei fecondi periodi di commistione tra arte e industria, c'è anche il maceratese Ivo Pannaggi, cui questo premio è intitolato. Peraltro questa quarta edizione del Premio rende in qualche modo omaggio anche a lui nella ricorrenza del 120° anniversario dalla nascita e nel 40° dalla morte.
Con l'auspicio che il Premio Pannaggi possa contribuire a rinsaldare sempre più il connubio tra arte e mondo produttivo marchigiano, rivolgo il più vivo apprezzamento alla vincitrice di questa edizione 2021, Elena Giustozzi, augurandole che questo riconoscimento sia foriero di tanti successi e di una brillante carriera artistica.

Greetings

Paola Ballesi
President of Friends
of Palazzo Buonaccorsi

After a rigorous selection by the selected commission made up of critics and experts, Elena Giustozzi has won the 2021 Pannaggi/New Generation Prize, an event which is now seen as one of the historic prizes in this part of the country.
The artist, who was born in Civitanova Marche in 1983, received a science-based education and now lives and works in Senigallia. She represents one of the maximum expressions of that training ground for talent and master artists which is the Macerata Fine Arts Academy – *Accademia di Belle Arti di Macerata*.
She has already acquired a rich experience of participation in artistic events, including international events, personal exhibitions and prestigious art awards.
The commission adjudicated the prize to her for the following reason:
"Elena Giustozzi, with her constant and rigorous development work has brought painting back to its maximum level of artistic expression, both as a powerful antidote to the excess of what is contingent and accidental, and as a particular device for reading the secrets of nature that also holds the sense of our existence".

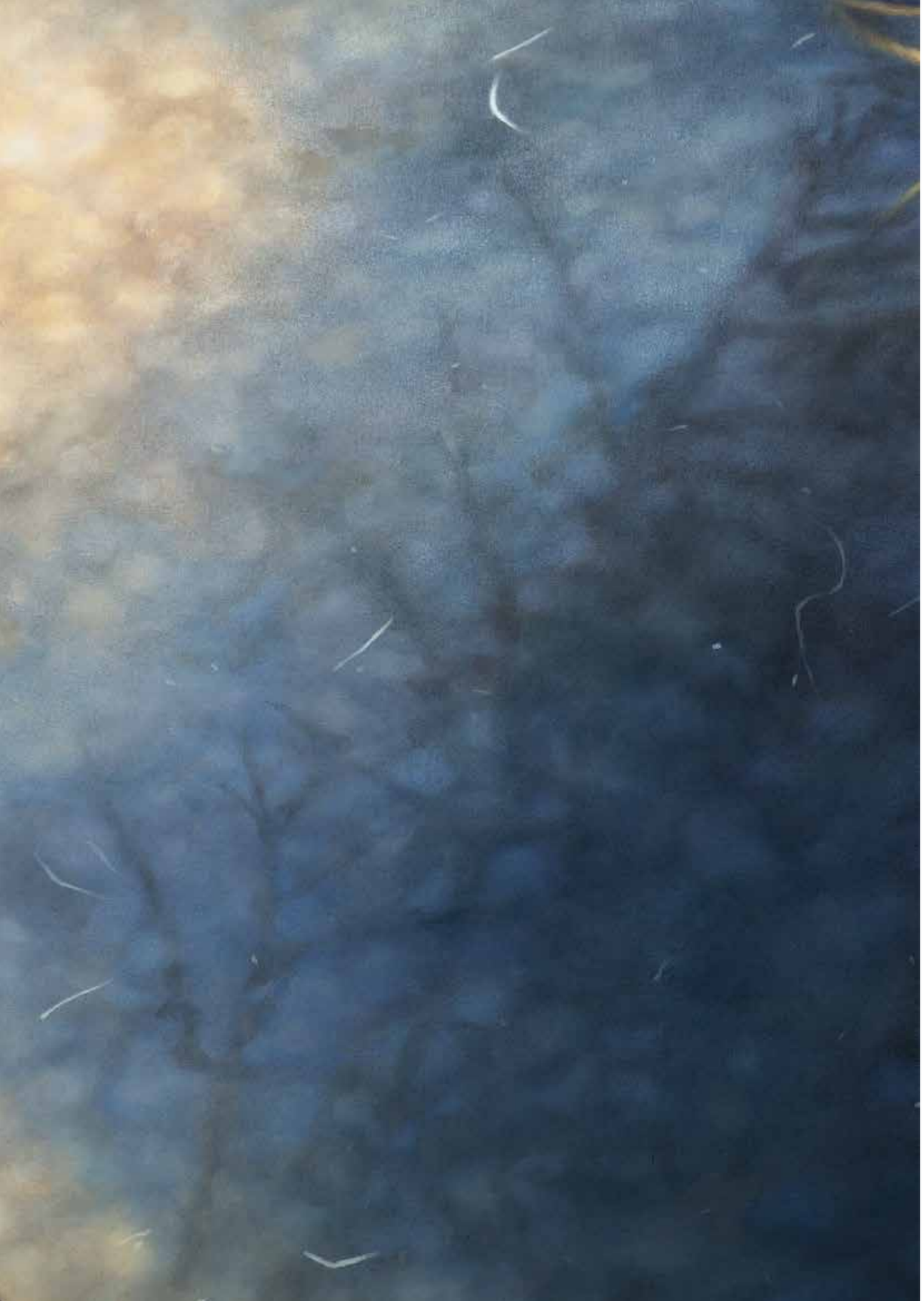
Sandro Parcaroli
Mayor, Macerata

Katiuscia Cassetta
Arts Councillor, Macerata

INSIDE is the exhibition by Elena Giustozzi, winner of the 2021 Pannaggi Prize. Displayed in the exhibition rooms of *Palazzo Buonaccorsi*, and thus in close proximity to the permanent collection dedicated to Ivo Pannaggi, the exhibition is a collection of the most recent work by the artist who right from the very start has always focused on the dialectic between photography and painting.
With her experience of the faraway Cape Town in South Africa, after winning the ARP-ART RESIDENCY PROJECT promoted by the Di Sarro Study Centre in Rome, which culminated with the *FINITE/INFINITE* exhibition (Cape Town, March 2018), Elena rediscovered her closeness to treasured places that are part of her personal life, her childhood – the garden of her home, the things that had always been dear and familiar – and she strengthened her bonds with what is closest to her, in particular with nature.
It is with great pleasure that we applaud the choice made for the 2021 Pannaggi Prize, an event that stands at the heart of the cultural policy of the city that is committed to probing contemporary art circles, in line with its illustrious artistic tradition whose strategic fulcrum and natural forge are the *Musei Civici di Palazzo Buonaccorsi*.

Nando Ottavi
CEO Simonelli Group

The *Premio Pannaggi/Nuova generazione* promoted and organised every year by the Amici di Palazzo Buonaccorsi e delle istituzioni culturali del territorio *[Friends of Palazzo Buonaccorsi and of the local cultural institutions]*, expresses important values: it discovers artists aged under 40, it fosters the spread of contemporary art to an ever broader audience, it performs a cultural mission aimed at helping to grow Macerata and the province, and to put it in contact with other initiatives.
These are values that deserve to be shared, developed and supported, in the same way as the Simonelli Group has chosen to do, by standing up for the Pannaggi/New Generation Prize amongst other local initiatives.
Art and industry, just like culture and the economy, are not at all distant from each other. On the contrary, they influence each other continuously, sometimes unconsciously, sometimes because they choose to do so. The *Made in Italy* concept, that makes our nation stand out throughout the world and that offers a precious image for the whole of our manufacturing sector, was born precisely from artists and craftsmen from centuries gone by.
Art Deco, Futurism and Bauhaus were artistic movements and schools from which industry drew inspiration in order to develop, and among the many artists whose creativity has honoured the rich periods of partnership between art and industry, there is also Ivo Pannaggi, from Macerata, after whom this prize is named. This fourth year of the Prize thus also pays homage to him on the 120th anniversary of his death and the 40th of his death.
In the hope that the Pannaggi Prize may contribute to forge ever stronger ties between art and the industrial sector in the Marches, I express my most heartfelt congratulations to the winner of the 2021 Prize, Elena Giustozzi, wishing her that this recognition may open the way for her to attain many more successes and a brilliant artistic career.



Inside

Paola Ballesi

Una vasca da giardino dove ristagna acqua piovana che ha raccolto tutto quello che la natura casualmente manda, fiori e foglie volati da lontano, galleggianti insieme a piccoli insetti di terra e d'aria, pollini e semi in un microcosmo di vita imprigionato in pochi centimetri d'acqua, è il motivo che intriga e coinvolge il gesto creativo di Elena Giustozzi in *Inside*. Una visione ritagliata con un colpo d'occhio, tanto repentino quanto profondo, e fissata in pittura su varie superfici, con diversi materiali e tecniche, anche con la resa tridimensionale dello specchio d'acqua inscritto e contenuto in suggestivi dischi di resina. Tanti fermo immagine per cogliere e conservare la deflagrazione dell'essere nei variegati *Augenblicken*, momenti che si succedono per svelare una realtà insospettabile e sconosciuta in un crescendo di meraviglia ed emozione.

Su questa superficie specchiante e mobile si affaccia l'artista, non per rimirarsi come Narciso, ma per immergervisi offrendo una visione opposta su quanto ci è estraneo, fuori dal perimetro del nostro ego. E, proprio mentre guadagna lo spazio della visibilità, mette a nudo come nessuno di noi sia al centro di niente e che, solo una volta liberati da ogni prospettiva egocentrica, è possibile aprire un varco al pensiero della visione che si dispiega in immagini mentali dove si confondono essenza ed esistenza, immaginario e reale, visibile e invisibile.
Anche in questi ultimi lavori Elena Giustozzi conferma la sua cifra artistica tesa a predisporre il dispositivo tecnico e concettuale più sottile e sofisticato perché la pittura, dopo aver declinato nella più aggiornata attualità il codice della rappresentazione per sfidare la fotografia sul suo stesso terreno, possa rivendicare a sé e in esclusiva lo spazio dell'immaginario. E lo fa in modo aperto, come lo faceva Manet. Nei suoi lavori parte infatti dalla fotografia, ora come supporto mnemonico, ora mezzo di indagine per analizzare le molteplici incidenze della luce, ma anche per trarre spunto per lo studio dell'attimo o come *preview* dell'opera che si appresta a creare con gli strumenti classici della pittura. Allo scopo raccoglie e mixa precedenti storici da Gerhard Richter a Christian Boltanski con tutte le esperienze maturate nel corso della sua ricerca ormai più che decennale, peraltro arricchita dall'attività di cultore della materia, prima, e poi di tecnico di laboratorio, presso la cattedra di Tecniche per la pittura dell'Accademia di Belle Arti di Macerata.

Sin dagli esordi Elena Giustozzi ha mostrato la sua vocazione per la pittura, praticandone il linguaggio e mettendone a punto le tecniche, calibrandone possibilità e limiti sulla scorta dei grandi maestri che dal Rinascimento ad oggi hanno segnato la storia della pittura colta, non solo per maestria e raffinatezza di tocco ma soprattutto per il precipitato concettuale del pensiero che si fa pittura. Un procedimento per gradi esordito con la monocromia, bianco e nero e le varie tonalità dei grigi, e volto a creare le condizioni per un confronto serrato e ad armi pari con la fotografia d'epoca sul terreno comune del colpo d'occhio fissato dall'immediatezza dello scatto e dal taglio dell'inquadratura, per poi sconfinare nei sentieri della memoria percorsi attraverso ritratti di famiglia, che la sua pittura ha il privilegio di restituire nella integrità del tempo incalcolabile della "durata" nell'accezione bergsoniana del suo incessante rimodellare forme, modi, contenuti dell'esperienza e gli stessi legami familiari.

Così nelle prime produzioni l'artista distillava i suoi dipinti in *grisaille* nel sapiente montaggio di inquadrature semplici e asciutte come istantanee per raccontare su superfici ingiallite dal tempo la retorica del quotidiano, cogliendo, attraverso il ritratto, un'umanità intrappolata nelle sue convenzioni, abitudini e nevrosi, nei suoi riti e nei suoi miti, tanto costrittivi e asfissianti da sembrare cuciti addosso come camicie di Nesso. In seguito, con passaggi lenti e graduali, segnati da tagli mirati di inquadrature che dal volto scivolano verso particolari dell'abbigliamento, scarpe, polsini, bottoni, o dell'ambiente, pavimenti, panneggi, ed anche frammentati in installazioni composite di *light box*, fa virare le immagini verso un raffreddamento emotivo. Mentre nel contempo allarga gradualmente il *focus* della sua visione dalla sfera umana, ricca di emozioni, sentimenti, pensieri, ricordi, conflitti interiori e sogni, a modi espressivi che dilatano i confini dello sguardo allo spazio circostante.

La tappa di non ritorno è segnata dal ciclo di fotografie e video presentati nella Galleria Spazio Lavì di Monica e Piero Orlandi a Sarnano nel 2014 dal titolo *Familiare*, dove l'artista in occasione di un viaggio in Turchia registra attraverso filmati e fotografie, ma in maniera assolutamente anonima e impersonale, il paesaggio fuggevole che appare dal finestrino dell'auto. Una registrazione segnata da neutralità espressiva determinata a cogliere la flagranza del reale che non si mette in posa ma si offre muto e arrendevole agli strumenti fotografici e di ripresa che registrano la fuggevolezza ma anche la familiarità dello scorrere dello spazio, in questo caso del paesaggio dell'autostrada, che scandisce inesorabilmente la misura dell'avvicendarsi del tempo, quella metamorfosi continua, inarrestabile e così familiare che trasforma ogni istante del presente in un istante passato, già trascorso e istantaneamente immagazzinato nella memoria.
Fotografa e riprende il suo "andare" distratto e asettico, senza punti di riferimento, come registrazione di un nastro esistenziale appiattito sul quotidiano che solo la memoria ha il privilegio di riavvolgere indietro ripresentandone di volta in volta tratti e scorci di nuovo incantamento.

Ecco, per Elena Giustozzi la pittura conserva in sé le prerogative per schiudere la memoria al privilegio dell'incantamento che si rinnova anche nel *déjà vu*, purché catturato e trasfigurato nel vortice della sua magia. Con *Vicinanze*, la mostra presentata alla Galleria Marconi di Cupra Marittima nel 2016, registra un ulteriore salto di qualità quando nelle trame del sottile colloquio tra pittura e fotografia restano impigliati lacerti di realtà tanto più insignificanti, quanto più esplosivi nel mostrare la verità dell'istante. Si tratta di tappeti di foglie dipinti con tale maestria da sembrare calpestabili, come quelli resi con meticolosa precisione da Lucian Freud in *Two Plants* (1977-80), come quelli che calchiamo abitualmente, che ci troviamo sotto i piedi, che ci sono estranei e talvolta d'impiccio. Invece sono prossimi, ci siamo dentro e sono la cifra del nostro ambiente, del mutare delle stagioni, indicatori fedeli del nostro ecosistema, ma anche tappeti intessuti della vita che trascorre sotto la pressione cadenzata dei nostri passi.

Così, lo sguardo di Elena, allargato alla complessità dell'ambiente e ad una esperienza integrale, penetra attraverso motivi apparentemente marginali ed estranei nel cuore della vita cosmica inoculando dosi massicce di sensibilità, di emozionalità, di affettività. E ciò vale per i suggestivi tappeti di foglie multicolori della mostra *FINITE/INFINITE* (Cape Town, marzo 2018) come per le più recenti e altrettanto incantevoli *Vasche.* Pochi centimetri d'acqua per un affaccio profondo dove la dimensione spaziale è inghiottita dalla esperienza del tempo che coinvolge gli strati più intimi della coscienza. Al determinismo causale del mondo fisico e del pensiero logico deduttivo con cui ha fatto i conti nel corso della sua formazione scientifica, l'artista oppone "l'atto libero" della creazione che può determinarsi senza alcuna ragione e talora contro ogni ragione, perché risponde all'insieme dei nostri sentimenti, dei nostri pensieri e delle nostre aspirazioni più profonde.

L'aforisma più pertinente per immergersi nelle *Vasche* di Elena Giustozzi è quello pronunciato da Joseph Beuys: "L'arte non è lì per essere capita, altrimenti non ne avremmo bisogno". Queste opere infatti, dipinti, installazioni, filmati e fotografie, fanno parte del regno estetico della sensibilità, e reclamano piena cittadinanza in una nuova stagione della pittura che, dopo aver superato tutti gli "ismi", ha definitivamente messo da parte anche la sua iperbolica concettualizzazione per dissodare e coltivare le immense distese del sensibile da troppo tempo dimenticato nel sottoscala del grande edificio dei saperi. Così, se "la scienza manipola le cose e rinuncia ad abitarle", scrive Merleau-Ponty, Elena come Cézanne, con la sua pittura ci porta "alla sorgente impalpabile delle sensazioni", alle radici stesse dell'essere, là dove tutto si origina.

L'affaccio sulla vasca è in realtà un entrare dentro la vasca, un "incarnarsi" in essa, penetrarne lo strato d'acqua e abbandonare lo sguardo prospettico per farsi visione partecipata di un elemento fluido e vitale. Questa è la fascinazione del pensiero che si fa pittura e si effonde come una rivelazione. Abitare la vasca come fa l'acqua, seguire il reticolo di riflessi e di ombre, il rispecchiarsi del cielo e l'irraggiarsi dell' animazione interna vuol dire porsi all'ascolto del sottile indissolubile legame dei viventi che reclama attenzione e rispetto per regalarci il dono della meraviglia. Come una conchiglia che accosti all'orecchio e vi senti riecheggiare pensieri ed emozioni, così il pensiero in pittura di Elena Giustozzi invita ad abbandonare l'esclusivo possesso intellettuale delle cose, ridotte a semplici contenuti di coscienza, per predisporci all'ascolto, come fanno le scienze silenziose, la letteratura ma soprattutto la pittura, che offrono all'essere la possibilità di dischiudersi attraverso punti di vista singolari e sempre unici.

Inside

Paola Ballesi

A garden tank containing rainwater where everything that nature randomly sends is collected, flowers, leaves flown in from afar, floating with small land and air insects, pollen and seeds in a microcosm of life confined in a few centimetres of water. This is the theme that intrigues and stimulates Elena Giustozzi's creative gesture in *Inside*. A vision that comes in a flash. Fast and deep. And fixed in painting on various surfaces, using different materials and techniques, including the three-dimensional representation of the pool of water, contained in evocative resin discs. So many still images to capture and conserve the explosion of Being in the variegated *Augenblicken*, moments that follow in succession to reveal an unsuspecting and unknown reality in a crescendo of wonder and emotion.

The artist looks down into this reflective and moving surface, not to admire herself like Narcissus, but to immerse herself offering a different vision of what is extraneous to us, outside the perimeter of our ego. And just when it becomes visible, it shows how we are not at the centre of anything and, once freed of all egocentric perspectives, we can open our thoughts about the vision that is revealed in mental images where essence and existence, imaginary and real, visible and invisible all merge together.
Also in her most recent works, Elena Giustozzi confirms her artistic goal of preparing a technical and conceptual device that is so subtle and sophisticated that painting, after updating the code of representation to challenge photography on its own ground, can claim for itself the exclusive space of imagination. The artist does this openly, just as Manet did. Indeed, her works start with photography, sometimes as a mnemonic support, sometimes as a method of investigation to analyse the multiple reflections of light, but also to find inspiration in her study of the moment or as a preview of the work that she is about to create using the classic tools of painting. To this end, she collects and mixes historical examples including Gehrard Richter and Christian Boltanski with all the experience accumulated over the course of her 10-year artistic life, enriched by her development of materials and as a technician in the painting technique studio at the Accademia di belle arti di Macerata.

From the start, Elena Giustozzi has shown her vocation for painting. She adopted its language and perfected its techniques. She calibrated its possibilities and limits in the wake of the great masters who since the Renaissance have made the history of painting, not only with their skill and refinement of touch but especially with the conceptual essence of thought that becomes the painting. She proceeds by degrees, starting from monochrome, black and white and the various shades of grey, aimed at creating the conditions for a close encounter on equal terms with old-fashioned photography on the common ground of seizing the moment captured by the immediacy of the shot and the framing. But she then moves beyond into the paths of memory travelled by means of family portraits which her painting has the privilege to restore to the integrity of the incalculable time of Berson's "duration, of its incessant remodelling of forms, ways, content of experience and those very family ties.

In her first works, the artist distilled her paintings in *grisaille* with expert editing of simple and dry frames like instant photography in order to recount the daily rhetoric on surfaces yellowed by age, capturing through portrait, a humanity trapped in its conventions, habits and neuroses, in its rites and myths, so constrictive and asphyxiating as to seem sewn on like the shirt of Nessus. Then, in slow and gradual steps, marked out by careful framing that slips down from the face towards details of the clothes, shoes, cufflinks, buttons, or of the setting, floors, drapes and also fragmented in composite lightbox installations, the artist steers the images towards an emotional cooling. Meanwhile she gradually broadens the focus of her vision from the human sphere, rich with emotions, feelings, thoughts, memories, inner conflicts and dreams, directing it to representations that stretch the confines of her gaze to the surrounding space.

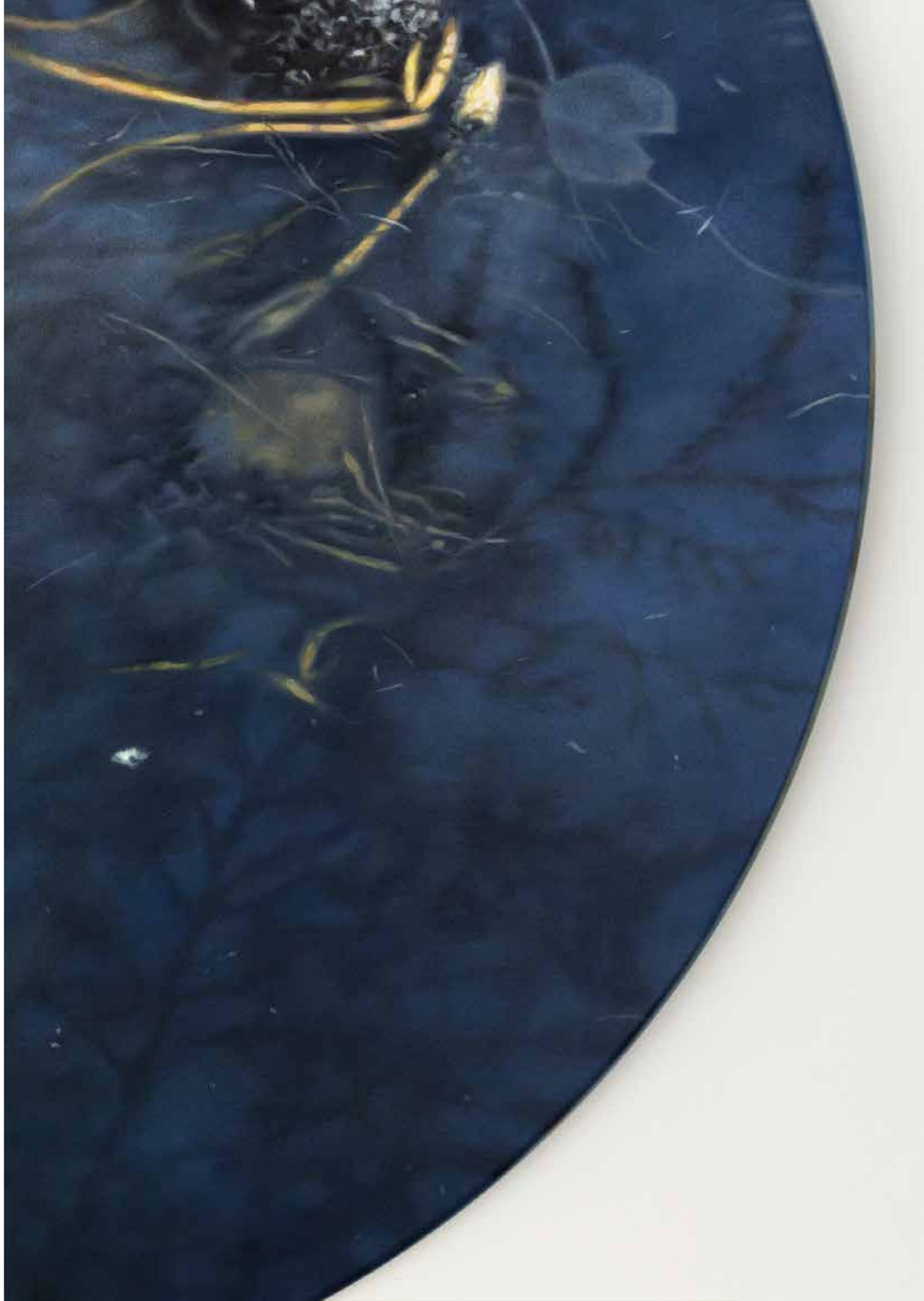
The point of no return was when she created a collection of photographs and videos presented in Monica and Piero Orlandi's Galleria Spazio Lavì in Sarnano in 2014 entitled "Familiare", where the artist, when she travelled to Turkey, recorded on film and photographs, but completely anonymously and impersonally, the fleeting landscape that appeared through the car windows. The recording was expressively neutral that set out to capture the essence of reality that does not pose for the camera but that presents itself mute and yielding to photographic and film tools that record the fleeting nature as well as the familiarity of passing space. In the case of the motorway landscape, that inexorably marks the progression of time, in a continuous and unstoppable metamorphosis that is so familiar, that transforms every instant of the present into an instant of the past, that has already passed and is instantaneously stored in our memory.
She photographs and films her distracted and impersonal "going", devoid of reference points, like a recording on an existential tape flattened into daily life that only the memory has the privilege of rewinding each time, to play back passages and glimpses of new enchantment.

Indeed, for Elena Giustozzi, painting conserves for itself the prerogative to open the memory to the privilege of enchantment that also returns in *dèjà vu*, as long as it is captured and transfigured in the whirlwind of its magic. With *Vicinanze*, the exhibition presented at the Marconi Gallery in Cupra Marittima in 2016, she moved up to another level when, tangled in the subtle weave of interaction between painting and photography, we saw fragments of reality that, for all their insignificance, had an explosive power to reveal the truth of the instant. There was a carpet of leaves, so masterfully painted that it looked as if you could walk on them, like those created with meticulous precision by Lucian Freud in *Two Plants* (1977-80), like those we usually tread on, that are under our feet, that are extraneous to us and even bother us. Whereas they in fact close to us, we are inside them and they are the characteristic of our environment, of the changing of the seasons, they are faithful indicators of our ecosystem, but also woven carpets of life that flows beneath the rhythmic pressure of our steps.

In this way, Elena's broadened vision of the complexity of the environment and of a total experience, penetrates apparently marginal and extraneous motives in the heart of cosmic life, injecting massive doses of sensitivity, of emotion, of affection. And this applies just as much to the evocative carpets of multicoloured leaves of the exibition *FINITE/INFINITE* (Cape Town, Marzo 2018) as it does to the more recent but equally enchanting *Vasche [Water Tanks].* A few centimetres of water for a deep look at where the spatial dimension is swallowed up by the experience of time that takes in the most intimate layers of consciousness. From the causal determinism of the physical world and the deductive logical thinking which she had to deal with during the course of her five-year scientific high-school education, the artist opposes the *free act* of creation that can occur without any reason and sometimes *against* any reason, because it responds to the entirety of our feelings, our thoughts and our deepest aspirations.

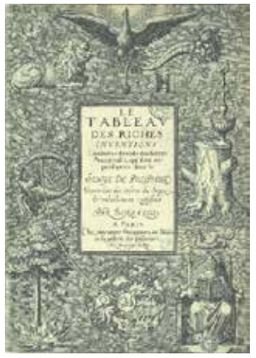
The most pertinent aphorism when immersing oneself into Elena Giustozzi's *Vasche* is that spoken by Joseph Beuys: "Art isn't there to be understood, otherwise we wouldn't need it". Indeed, these works, paintings, installations, films and photographs, belong to the aesthetic kingdom of sensibility, and claim full citizenship in a new season of painting that, after having surpassed all the "-isms", has definitively also placed aside its hyperbolic conceptualisation in order to plough and cultivate immense stretches of everything filtered by the senses, too long forgotten in the cellars of the great edifice of knowledge. Thus, if "science manipulates things and gives up living in them", writes Merleau-Ponty, Elena, like Cézanne, with her painting, carries us "to the impalpable source of sensations", to the very roots of being, where everything originates.

Our look into the water tank is really an entry into the tank, an "incarnation" into it, penetrating the layer of water and abandoning our perspective vision to make ourselves part of the vision of a fluid and vital element. This is the fascination of the thought that becomes painting and that explodes like a revelation. Living in the tank, like water does, following the crisscrossing reflections and shadows, reflecting the sky and radiating the inner animation, means listening to the subtle, indissoluble bond of the living that calls for attention and respect to present us with the gift of wonder. Just like when you put a shell against your ear and you hear echoing thoughts and emotions, Elena Giustozzi's thought in painting invites us to abandon the exclusive intellectual possession of things, reduced to the simple contents of consciousness, and prepares us to listen, as the silent sciences do, literature but especially painting, that offer to being the chance to open up through singular and always unique points of view.



La pittura, probabilmente

Roberto Cresti



Frontespizio del *Songe de Poliphile*, a cura di Béroalde de Verville (1600).

Una edizione seicentesca del *Songe de Poliphile* reca sul frontespizio una stampa dal complicato simbolismo (Carl G. Jung l'ha ripubblicata nel suo libro dedicato a *Psicologia e alchimia* [1944]), che mostra il labirintico passaggio dallo stato caotico primigenio di tutti gli elementi alla loro differenziazione e quindi sintesi finale nella figura di una Fenice: il mitico uccello che brucia e poi rinasce dalle proprie ceneri. Si tratta della traduzione in immagini di quel procedimento alchemico che dalla molteplicità conduce al precipitato definito 'l'oro filosofale', ovvero della rinascita dell'individuo materiale in un Sé spirituale posto di là dal mondo della natura manifesta.
Guardando quell'antico frontespizio, con i suoi elementi figurali congiunti dalla trama sinuosa di un sempreverde, mi è apparsa una affinità non casuale con molti aspetti della pittura di Elena Giustozzi nel suo presente progetto espositivo (le cui origini sono però profonde nella sua vicenda creativa), anche perché va aggiunto che interiormente il precipitato costituito dall''oro filosofale' si ottiene ponendo il composto molteplice degli elementi in un vaso, l'*athanor*, che va messo su una fiamma, la quale è metafora dell'immaginazione di chi intraprende l'opera (il che vale anche nella alchimia operativa vera e propria), l'*athanor* essendo, a sua volta, metafora dell'Io che deve superarsi, sceverandosi dal superfluo, nell'Io-Superiore ovvero nel Sé.
Nulla del resto assomiglia di più alla formazione dello stile di un artista, che è il suo 'oro filosofale', del passaggio da una congerie di elementi culturali e persino materiali, compresi gli strumenti del mestiere, caoticamente connessi o anche differenziati, a una sintesi ottenuta per via immaginativa 'solvendo' e 'coagulando' quegli elementi stessi 'ad arte', secondo una propria scelta e gradazione volta a conseguire una finalità intuita preliminarmente, simile allo stampo ideale che Charles Baudelaire indicava scrivendo che i grandi disegnatori operano in base all'idea che hanno nella mente. (Il termine greco *chyma* veniva impiegato per indicare un lingotto o una sbarra d'oro, e in generale, nella metallurgia, per designare un prodotto fuso o stampato: «*Chymia* – afferma Jack Lindsay – significherebbe l'arte di porre in stampi i metalli e di mescolarli in leghe». Gli Arabi vi avrebbero poi aggiunto il prefisso *al-*.)
Ma torno alla questione che mi preme trattare: ch'è il lavoro di Elena Giustozzi. Di esso mi sono occupato quasi dieci anni fa e, dopo aver scelto il titolo del presente intervento, mi sono accorto di avere assegnato a quello di allora un titolo affine, *La memoria, probabilmente*. Memoria e pittura, dal mio punto di vista, appaiono infatti correlate nel lavoro di Elena con una reciprocazione che ha dato molteplici frutti e rivela una matrice nel discorso sulla alchimia, come se il quadro critico che avevo proposto in passato fosse retto da un procedimento a esso sottostante, che oggi si chiarisce e mi fa collocare in una nuova prospettiva anche alcuni temi già trattati, ai quali se ne aggiungono di affini, che non a caso hanno tutti un carattere biografico.

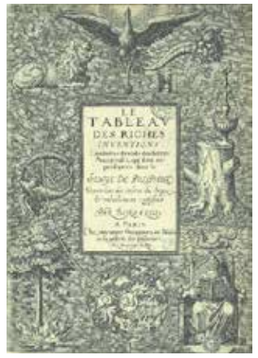
Elena, che è figlia d'arte (le matite, i pastelli e i colori le sono stati messi in mano molto presto), mi dice – nel corso di un nostro recente colloquio – di avere intrapreso una lunga ricerca dei mezzi più adeguati per giungere a dar forma a quel 'disegno' eidetico, che alcuni esseri umani trovano nella propria mente 'a un certo momento' e che costituisce il punto di svolta della loro

esistenza. Ma anche di avere avuto non poche incertezze sulla via da intraprendere e di essere stata molto incerta sull'arte come professione, avendo paura delle conseguenze, anche materiali, che avrebbe comportato.
Da quella 'vocazione' (perché non chiamare le cose col loro nome?) pur colta nella molteplicità quotidiana di studi, desideri, ossessioni e depressioni è cominciata comunque una vicenda che ha attraversato anni di prove, di volta in volta aiutate da incontri ideali e reali e, soprattutto, dal colloquio con alcuni interlocutori privilegiati, tra cui la pittrice Marina Mentoni, sua Maestra di tecniche pittoriche, ma non solo di esse.
Elena (l'ho già scritto) ha tratto da Marina una lezione di rigore che si è congiunta alla predilezione per l''arte visiva' come plenilunio mentale, nel cui riverbero si sono animate infatti le fotografie in bianco e nero di memorie familiari e maceratesi del XX secolo (mutuate, le seconde, dall'Archivio Balelli), a partire dalle quali ha sviluppato la sua tecnica pittorica, allestendo una serie di mostre dal 2012 a oggi, le quali, come in un concettuale bacino delle ninfee, hanno raccolto immagini realizzate con la stampa digitale, il video e virtuosi saggi di dipinti figurativi e paesaggistici.
Oggi vedo meglio quella aperta raccolta, che mi appare, per utilizzare un titolo di Alberto Boatto sull'autoritratto moderno, un 'Narciso infranto', una strana replicazione dello specchio attraversato da Alice per accedere al paese delle meraviglie – parlando Elena mi ha detto d'aver letto il saggio di Lewis Carroll sulla fotografia, ove questa è definita, con riferimento ai ritratti, l'assenza del presente nel presente dell'assenza –, uno specchio i cui frantumi le hanno rivelato progressivamente il plenilunio di tutti i pleniluni, ovvero l'Io in cui si riflette la solarità eterica e invisibile del Sé.
Tale apparizione si compie quando ci si accorge, in un istante, che c'è 'Qualcuno' di cui prendersi cura e alla cui scuola porsi. L'immagine pensata deve essere allora vissuta: questo è il manifestarsi dell''oro filosofale', ottenuto per via immaginativa, corrispondente, nel *Songe de Poliphile*, al grado della Fenice, entità solare, anche senza ricorso a una regolare catena iniziatica, ma per intimo discepolato di Khezr, il Maestro invisibile, che spesso si rivela nell'arte e consente di compiere prove ulteriori di individuazione del Sé, tramite quel *solve et coagula*, la spagiria, cui si è già fatto cenno.
Il volo della Fenice – cui ancora Baudelaire pensava scrivendo dell'arte: «Della dispersione e della condensazione dell'Io, tutto è lì» – ha questo carattere tragico e vittorioso, che Elena ha vissuto confrontando la propria opera con quella di artisti quasi irraggiungibili nella loro perfezione, come Franz Gertsch, o contraddittori nel loro stesso esprimersi in vari linguaggi, come Christian Boltanski – di entrambi mi ha fatto i nomi –, o anche collegati a una memoria meno fotografica o slabbrata, una memoria autobiografica, come Gerhard Richter, che avevo menzionato come presenza dominante scrivendo appunto per il catalogo della mostra, nel 2012, a Civitanova Marche.
Mi è piaciuto perciò chiederle del legame fra la pittura e la realtà visibile, di quel realismo contemporaneo cui Peter Sager ha dedicato molti anni or sono una insuperata monografia, che costituisce il grande epilogo del XX secolo nell'arte e annovera, oltre a quelli dei realisti fotografici come il citato Gertsch o Richard Estes, i nomi di Andrew Wyeth, Lucian Freud, Antonio López Garcia, Gianfranco Ferroni e Piero Guccione. Mi è parso di capire che ne abbia tratto un orientamento a meditare sulla pittura simile a quello del demone di Socrate che «spingere non spinge mai, piuttosto chiede: sei sicuro?». Cautela, insomma, uno slancio frenato, ma costante.
Lo stesso – aggiunge lei – che la porta a immergersi nel corso delle immagini diffuse dalla Rete e dai social e da tutte le altre 'realtà virtuali' odierne, e che considera – con un sorriso – 'bulimiche' e da deviare verso il suo stagno di Giverny come uno *sketchbook* – un altro sorriso (è incinta e penso a Virgilio: *incipe, parve puer, risu cognoscere matrem*) – per ricondurle a un tempo rallentato, che componga, da quel caos, dipinti capaci di rivelare, nella loro unità, qualcosa che non è stato ancora visto.
Forse per questa ragione la pittura l'ha assorbita in maniera prevalente negli ultimi anni, e ad essa ha dato un tocco sempre più raffinato e complesso come di chi ne possieda saldamente il principio e perciò se lo giochi ogni volta a un livello più alto, facendone un punto di raccolta già aperto a nuovi esiti, come un vaso comunicante: *solve et coagula*: sempre più vicina alle cose, alla natura visibile e, in specie, al mondo delle piante. Una trama fitomorfa è contenuto e forma di molti dipinti in una solo apparente restrizione di campo, che infatti è una scrittura accuratissima di particolari quasi a far vedere che sotto di essa si potrebbe procedere all'infinito.

Così, fino a oggi, a questo punto, nel quale ho l'impressione che dagli ultimi lavori emerga qualcosa di familiare, e per me di entusiasmante: la sintonia cioè, quanto deliberata non so dire, ma immaginativamente reale, con la pittura preraffaellita di John Everett Millais, non solo nella celebratissima *Ofelia*, ma anche in *Foglie d'autunno*, e mi riferisco non alle figure, che Elena tralascia, ma alle piante, all'acqua, a quell'incredibile trasparenza plastica, appunto fitomorfa ch'è tipica del pittore.
È più che evidente che la lezione preraffaellita è servita da fondamento a tutta la pittura che in seguito è partita dalla mente prima che dagli occhi ma che ha colto nella vista il filtro di un rapporto fra interno ed esterno transitabile nei due sensi. È il paese di Alice, ma anche di Oscar Wilde quando afferma che Narciso è il lago in cui si specchia. C'è infatti un narcisismo positivo, come ha dimostrato Lou Andreas Salomé, che produce immagini personali ma profonde, superfici ambigue come quelle dei pittori della Nuova Oggettività tedesca e del citato realismo di fine XX secolo: *occhioli* concavi-convessi, che hanno avuto origine dai *Coniugi Arnolfini* di Jan van Eyck.
Elena aggiunge a questo contesto, in equilibrio fra passato e presente, il rinvio biografico a luoghi propri, a una casa abitata dalla sua famiglia e da lei stessa, compendiati dalla vasca del giardino in cui si raccoglie l'acqua piovana. Sono altre 'ninfee' materiali o immaginali, indistinguibili le une dalle altre, in cui la fiamma dell'immaginazione trasforma la memoria personale e dell'arte in pittura, *probabilmente*. Forse era questa l'idea che stava all'inizio e, oggi, alla fine parziale della sua ricerca, una pittura, osservante e osservata, che scrive ancora infiniti particolari e non si accontenta della propria perfezione, ma, come la Fenice, brucia e rinasce, ossia si nega e riafferma nei dischi di resina che accolgono gli stessi particolari altrove dipinti.
L'insieme sarà visibile in un percorso espositivo che è una autobiografia 'non-eloquente', fatta di luci e ombre, di presenze e assenze, di mezzi espressivi diversi, in cui si percepisce l''oro filosofale' delle parti riunite a un centro, che si mette alla prova sulla soglia della realtà, fissando il tempo della natura dove l'immaginazione è memoria.

Painting, probably

Roberto Cresti



Frontispiece del *Songe de Poliphile*, a cura di Béroalde de Verville (1600).

The frontispiece of a seventeenth century edition of the *Songe de Poliphile* bears a print with complicated symbolism (Carl G. Jung republished it in his book dedicated to *Psychology and Alchemy* [1944]), that shows the labyrinthine passage from the primeval chaotic state of all the elements to their differentiation and then final synthesis in the figure of a phoenix: the mythical bird that burns and then is reborn from its own ashes. This is the pictorial version of that alchemic procedure that transforms a multiplicity of elements into the so-called philosopher's gold, that is, from the rebirth of the material individual into a spiritual Self outside the world of manifest nature.
Looking at that ancient front cover, with its figures joined by the sinuous weave or an evergreen, I noticed an affinity, that was not accidental, with many aspects of Elena Giustozzi's paintings in her present exhibition (whose origins, however, stem from the deep roots of her creative experience). It should also be added that internally the philosopher's gold is obtained by placing the multiplicity of elements into a container, the Athanor, that is put over a flame, which is a metaphor for the imagination of the creator of the work, the Athanor being, in its turn, a metaphor for the Ego that must go beyond itself, by distinguishing itself from what is superfluous, into the Higher-Ego, or the Self.
Furthermore, nothing is more similar to the development of an artist's style, or his/her philosopher's gold, than the passage from a mix of cultural and even material elements, including the tools of the trade, chaotically connected or differentiated, to a synthesis obtained through the imagination, skilfully 'dissolving' and 'coagulating' those very elements, according to a choice and graduality aimed at reaching a previously perceived purpose, similar to the ideal blueprint indicated by Charles Baudelaire, when he wrote that great draughtsmen work on the basis of what they have in their minds. (The Greek word *chyma* was used to refer to an ingot or bar of gold, and in general in metallurgy, to describe a melted or pressed product: «*Chymia* – states Jack Lindsay – Chymia would mean the art of casting or alloying metals». The Arabs would have the added the prefix al-.)
But let us return to the matter at hand: the work of Elena Giustozzi. I dealt with it almost ten years ago and, after having chosen the title for this essay, I realised that I had given a very similar title to the past essay, *Memory probably*. Memory and painting, in my opinion, seem to be related in Elena's work, with an exchange that bore many fruits and it reveals an imprint in the field of alchemy. It is as if the critical context that I had defined in the past were supported by foundational procedure which now is revealed and that carry to a new perspective some of the themes I have already dealt with, to which we can add some similar ones, that not by accident are all biographical in nature.

Elena, who follows a family tradition (her pencils, pastels and crayons were put in her hands very early), told me – during the course of our recent interview – that she had spent a long time trying to find the most appropriate means of being able to give shape to the eidetic 'design', that 'at a certain time' some human beings find in their minds, which constitutes a turning point in their existence. She also told me that she had had many uncertainties in choosing the right path and that she had been very hesitant about art as a profession, that she was afraid of the consequences, also in material terms, that this could have caused.

From that 'vocation' (why not call things by their proper name?), albeit glimpsed within the daily multiplicity of studies, desires, obsessions and depressions, a series of events started that passed through years of trials, sometimes helped by ideal/imaginary or real meetings and, especially, by meetings with privileged personalities, like the painter Marina Mentoni, her teacher of painting technique, but not only them.

Elena (as I have already written) learned from Marina a lesson in rigour that culminated in a predilection for 'visual art' as a mental full moon, which led to the black and white photographs of family memories and of Macerata in the twentieth century (the latter borrowed from the Balelli Archive), from which she developed her painting technique, by presenting a series of exhibitions from 2012 until today, which, like in a conceptual pond of water lilies, collected digitally printed images, videos and virtuoso works of figurative and landscape painting.
Today, I have a better view of that open collection, that appears to me, to use Alberto Boatto's title on the modern self-portrait, a 'shattered Narcissus', a strange replication of the looking-glass through which Alice passes to reach Wonderland. Elena told me that she had read Lewis Carroll's essay on photography, where photography is defined, with reference to portraits, as the absence of the present in the present of absence – a mirror whose fragments revealed to her the full moon of all full moons, the Ego in which solarity which is etheric and invisible of the Self, is reflected.
This apparition takes place when we realise in an instant that there is 'Someone' to look after and follow. The image in the mind still needs to be experienced: this is the manifestation of the 'Philosopher's Gold', obtained through the imagination, corresponding, in the *Songe de Poliphile*, to the rank of the solar entity of the Phoenix, also without a normal initiating path, but through intimate pupillage of Khezr, the invisible Master, who is often revealed in art and enables futher identification of Self, by means of the *solve et coagula*, the Spagiric already mentioned.
The flight of the Phoenix has this tragic and victorious nature, that Elena experienced by comparing her work with that of artists who are almost unreachable in their profession such as Franz Gertsch, or who are contradictory in their mode of expression in various languages, such as Christian Boltanski – she mentioned them both to me –, or connected to less photographic or faded memory, an autobiographical memory, like Gerhard Richter, who she had spoken of as a dominant presence when she wrote in the catalogue for the 2012 exhibition in Civitanova Marche.
I thus wanted to ask her about the link between painting and visible reality, about the contemporary realism to which many years ago Peter Sager dedicated an important monography, that constitutes the great epilogue of the 20th century in art and, apart from the photographic realists such as Gertsch or Richard Estes, also includes Andrew Wyeth, Lucian Freud, Antonio López Garcia, Gianfranco Ferroni and Piero Guccione. I gathered that she had oriented herself towards meditating about painting in a similar way the Socrates daemon who «never nudges, but rather asks: are you sure? ». Caution, a restrained but constant impulse.
The same – she adds – that drove her to immerse herself in the images broadcast on the Internet and social media and by all the other 'virtual reali-

ties' of today, and that she considers – with a smile – 'bulimic' and to direct towards Giverny's pond like a sketchbook – another smile (she is pregnant and I think of Virgil: *incipe, parve puer, risu cognoscere matrem*) – to lead them back to slower time, that composes, from that chaos. Paintings that are capable of revealing, in their unity, something that has not yet been seen. It may be for this reason that painting has prevalently absorbed her in recent years, and she has given her work a progressively more refined and complex touch. Like someone who holds the principle thereof and thus drives it to a higher level, making it a gathering point that is open to new outcomes. Like a communicating vase: *solve et coagula*: she is ever closer to things, to visible nature, and especially to the world of plants. A phytomorphic web is the content and the form of many paintings within a single apparent restriction, and is really a careful analysis of detail that almost shows that underneath one could go on to infinity.

This is how it has been up till now, when I have the impression that from her last works something familiar has emerged, which, for me, is exciting. A connection, whether deliberate or not, but nonetheless imaginatively real, with the pre-Raphaelite painting of John Everett Millais, not only in his celebrated *Ophelia*, but also in *Autumn Leaves*, and I am referring not to the figures, that Elena leaves out, but to the plants, the water, to that incredible plastic transparency, precisely phytomorphic that is so typical of the painter.
It is glaringly obvious that the pre-Raphaelite lesson served as a basis for all the painting that subsequently started from the mind before the eyes but which captured in the act of seeing the filter for a relationship between internal and external, passable in both directions. This is the land of Alice, but also of Oscar Wilde when he states that Narcissus is the lake in which he sees his reflection. There is a positive type of Narcissism, as demonstrated by Lou Andreas Salomé, that produces personal but deep images, ambiguous surfaces like those of the German painters of New Objectivity and the above-mentioned realism of the end of the 20th century: concave-convex eyelets, that originated from the *Arnolfini Portrait* by Jan van Eyck.
In equilibrium between past and present within this context, Elena adds biographical reference to her own places, to a house where she and her family used to live, represented by the rainwater tank in the garden. They are other 'water lilies', material or imaginary, indistinguishable from each other, where the flame of imagination transforms personal and art memory into painting, *probably*. Maybe this was the idea at the start and, today, at the partial end of her artistic development, painting, observing and observed, that continues to describe infinite details and that is not satisfied with its own perfection, but, like the Phoenix, burns and is reborn, or denies itself and reaffirms the same details painted elsewhere in resin discs.
The collective whole can be viewed in an exhibition path that constitutes a 'non-eloquent' autobiography, made up of light and shadow, of presence and absence, of a variety of expressive media in which the philosopher's gold can be perceived of the parts that are reunited in a centre. It puts itself to the test on the threshold of reality, fixing the time of nature where imagination is memory.

OPERE
WORKS

Vasca#1

2019
Olio su tela *Oil on canvas*
Ø 80 cm

Vasca#2

2019
Olio su tela *Oil on canvas*
Ø 80 cm

Vasca#3

2019
Olio su tela *Oil on canvas*
Ø 80 cm

Vasca#4

2019
Olio su tela *Oil on canvas*
Ø 80 cm

Vasca#5

2020
Olio su tela *Oil on canvas*
Ø 80 cm

Vasca#6

2020
Olio su tela *Oil on canvas*
Ø 80 cm

Vasca#7

2020-2021
Olio su tavola *Oil on board*
Ø 120 cm

Studio 1 per #vasca

2019
Olio su tela *Oil on canvas*
50x50 cm

Studio 2 per #vasca

2019
Olio su tela *Oil on canvas*
50x50 cm

Studio 3 per #vasca

2019
Olio su tela *Oil on canvas*
50x50 cm

Studio 4 per #vasca

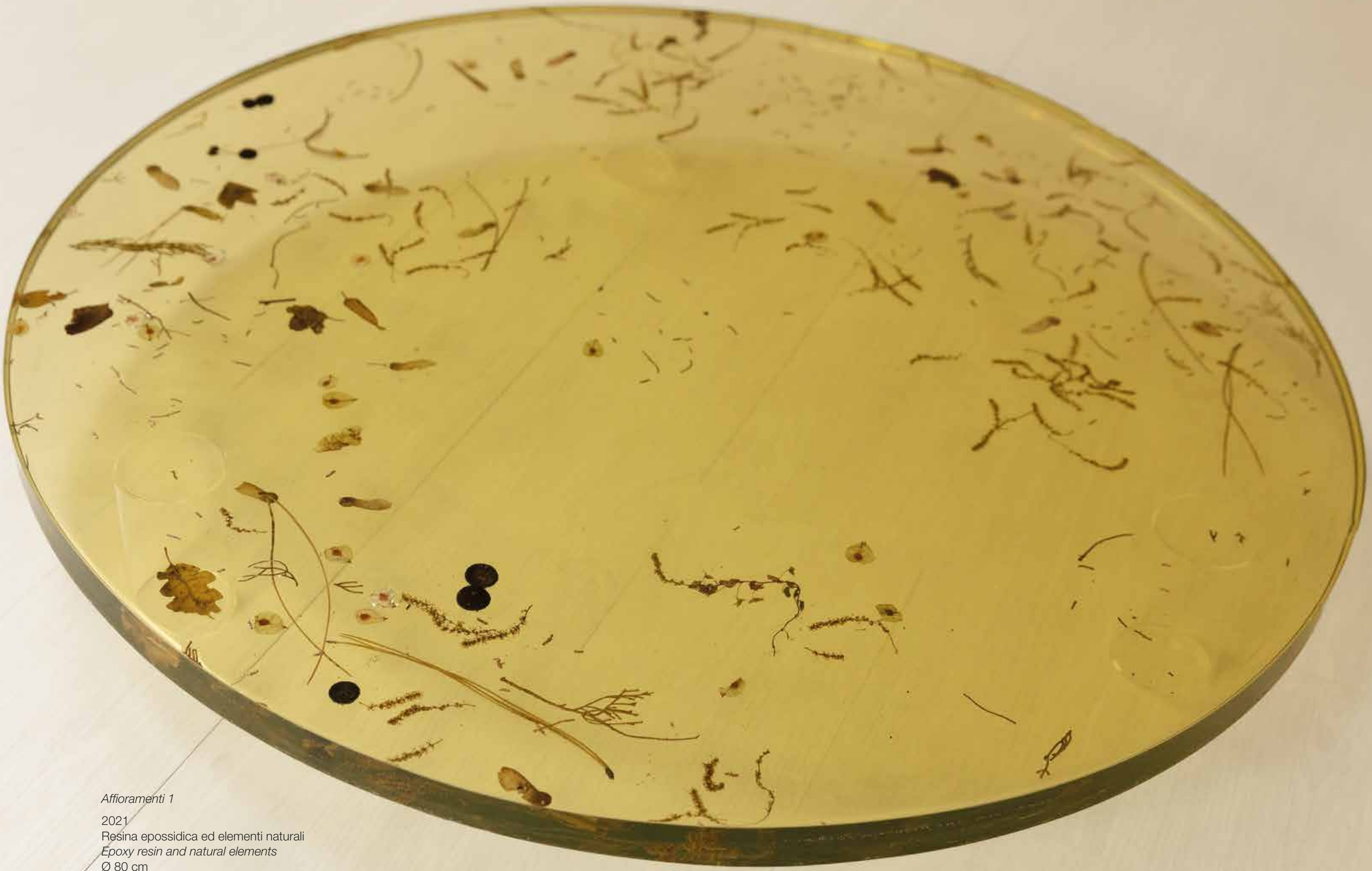
2019
Olio su tela *Oil on canvas*
50x50 cm

Studio 5 per #vasca

2020
Olio su tela *Oil on canvas*
50x50 cm

Studio 6 per #vasca

2021
Olio su tela *Oil on canvas*
50x50 cm



Affioramenti 1

2021
Resina epossidica ed elementi naturali
Epoxy resin and natural elements
Ø 80 cm

Biografia

Elena Giustozzi è nata a Civitanova Marche (MC) nel 1983. Dopo la maturità scientifica si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Macerata dove nel 2009 consegue il diploma accademico di primo livello in Decorazione e nel 2012 conclude il corso di studi specialistico in Pittura. Dal 2013 collabora con l'Accademia di Belle Arti di Macerata e dal 2018 ha l'incarico di Tecnico di laboratorio per gli insegnamenti di Tecniche Pittoriche, Tecniche e Tecnologie delle Arti Visive Contemporanee e Tecniche e Tecnologie per la Pittura.
Attualmente vive e lavora a Senigallia. Collabora con gallerie di Roma, Bologna, Torino e ha partecipato a vari progetti ideati da curatori indipendenti. Ha al suo attivo numerose mostre personali e collettive ed ha vinto prestigiosi premi.

Biography

Elena Giustozzi was born in Civitanova Marche (MC, Italy) in 1983. After her diploma at Science High School, she enrolled at the Academy of Fine Arts in Macerata, Italy, where in 2009 she obtained a first level diploma in Decoration. In 2012 she completed her Painting specialisation course. Since 2013 she has worked at the Macerata Academy of Fine Arts where since 2018 she has been a studio technician of Painting Technique, Techniques and Technologies of Contemporary Visual Arts, Painting Techniques and Technologies Lab.
She currently lives and works in Senigallia. She collaborates with galleries in Rome, Bologna, Turin and she has partecipated in various projects created by independent curators. She has numerous solo and group exhibitions to her credit and has won prestigious awards.

Premi e segnalazioni
Awards and recommendations

2018
Finalista PREMIO MARCHE, Forte Malatesta, Ascoli Piceno.

2017
Vincitrice ARP – ART RESIDENCY PROJECT, RESIDENZA D'ARTISTA a Cape Town.

2015
Finalista CBM ART PRIZE, Villa Vallero, Rivarolo Canavese, Torino.
Artista selezionata CBM PRAGA per mostra collettiva presso la Casa Danzante, Praga.

2012
Opera segnalata, PREMIO CELESTE 2012.
Finalista PREMIO COMBAT, Museo Civico G. Fattori, Livorno.
Premio Business for Art - PREMIO ARTE LAGUNA, Nappe dell'Arsenale, Venezia.

2011
Premio Pittura, BIENNALE GIOVANI ARTISTI MARCHIGIANI, Galleria comunale Vincenzo Foresi, Civitanova Marche (MC).

2010
Vincitrice sezione giovani, PREMIO ARTEMISIA, Mole Vanvitelliana, Ancona.

Mostre personali selezionate
Selected solo shows

2018
FINITE/INFINITE, Everard Read-Circa, Città del Capo.
ENDLESS GARDEN, Lavì! City, Bologna.

2016
VICINANZE, Galleria Marconi, Cupra Marittima (AP).

2014
DISLOCAZIONI, Design? Studio Associato, San Benedetto del Tronto (AP).

2013
TRANCHES DE VIE, Centro Luigi di Sarro, Roma.

Mostre collettive selezionate
Selected group shows

2020
MAIL FOR ART, Grag Gallery, Torino.

2018
CHRISTMAS COLLECTION, Crag Gallery, Torino.
PREMIO MARCHE 2018, Forte Malatesta, Ascoli Piceno.
INVESTEC CAPE TOWN ART FAIR 2018, CTICC, Città del Capo.

2016
OLTRE IL PAESAGGIO, Lavì! City, Bologna.
CBM ART PRIZE, Gallery Art Salon S - Casa Danzante, Praga.

2012
PREMIO COMBAT, Museo Civico G. Fattori, Livorno.
PREMIO ARTE LAGUNA, Nappe dell'Arsenale, Venezia.

2011
BIENNALE GIOVANI ARTISTI MARCHIGIANI, Galleria Comunale Vincenzo Foresi, Civitanova Marche (MC).

2010
PREMIO ARTEMISIA, Mole Vanvitelliana, Ancona.

Finito di stampare nel mese di novembre 2021 presso Tecnostampa srl, Recanati (MC)
Printing completed November 2021 at Tecnostampa srl Recanati (MC)